

# Il dibattito sulla meritocrazia in Brasile

*Que horas ela volta?* (2015). Film scritto e diretto da Anna Muylaert.  
Brasil: Africa Filmes e Globo Filmes.

## Parole chiave

Meritocrazia, classe media, nuove destre

Sávio M. Cavalcante è professore del Dipartimento di Sociologia dell'Institut de Filosofia e Ciências Humanas dell'Università Statale di Campinas (Unicamp), San Paolo, Brasile (saviomc@unicamp.br).

La meritocrazia ha occupato un posto importante nel dibattito pubblico e nelle lotte politiche negli ultimi dieci anni in Brasile. Non si comprende l'offensiva delle nuove destre (neoliberali, conservatrici e neofasciste) contro i governi del Partito dei Lavoratori (PT) (2003-2016) senza considerare l'accesa disputa ideologica sui principi di giustizia e i diversi sensi del merito. La condizione del mercato editoriale nel periodo esprime bene il carattere conflittuale del processo. Da un lato, si è creato uno spazio senza precedenti per un nuovo liberal-conservatorismo che rilancia un'idea di meritocrazia compatibile con valori radicalmente antiegalitari (Rocha 2021). L'agenda anticorruzione, monopolizzata dalla destra contro il PT, non avrebbe la stessa forza se, oltre alla denuncia dell'illegalità, non contenesse un principio morale più ampio per cui la 'sinistra corrotta' andrebbe sconfitta anche

perché anti-meritocratica. Per l'estrema destra neofascista questa duplice condizione rappresenterebbe uno dei tanti sintomi della *degenerazione della nazione*. Dall'altro lato, si è sviluppata una linea editoriale progressista che critica l'idea di meritocrazia in quanto tende a giustificare o naturalizzare ingiuste disuguaglianze. Oltre che per impulso di autori brasiliani (Souza 2018; 2019), il campo si è rafforzato con le traduzioni di opere autorevoli (Sandel 2020; Markovits 2021; Piketty 2020). C'è stata anche una diversificazione: la critica della meritocrazia riguarda non solo la lotta contro le disuguaglianze prodotte dallo sfruttamento economico di classe o dall'egemonia del capitale finanziario, ma sempre più anche la lotta contro il sessismo, il razzismo e altre forme di discriminazione e oppressione che attraversano le classi sociali. L'identificazione di questi due grandi gruppi non implica che i sensi attribuiti alla meritocrazia si debbano ridurre a due variazioni fisse e omogenee tra progressisti e conservatori. Non solo per entrambi *merito* significa molte cose, ma varia il principio stesso di giustizia meritocratica. Qui analizzo la questione attraverso il film brasiliano *Que horas ela volta?*, che documenta i processi sociali che organizzano e modellano il dibattito di idee e l'attuale lotta politica.

*Que horas ela volta?* è apparso nel 2015, primo anno del secondo mandato di Dilma Rousseff. L'anno dopo la Presidente fu deposta in virtù di quello che si può definire il 'golpe' dell'*impeachment*. Il quadro politico successivo ha visto il radicamento sociale e istituzionale di una destra sempre più radicale. Nel 2017 Lula viene incarcerato in seguito all'operazione anticorruzione Lavajato, condotta dal giudice Sergio Moro, il quale nel 2019 diventerà ministro della Giustizia di Bolsonaro. Nel 2018 Bolsonaro non solo vince le elezioni contro Fernando Haddad (PT) al secondo turno, ma praticamente schiaccia la destra tradizionale (guidata dal PSDB), egemone dai tempi della Nuova Repubblica (1988), e forma un governo di estrema destra con militari, neoliberali e conservatori cristiani. Quattro anni di minacce golpiste, attacchi alle istituzioni e negazionismo scientifico durante la pandemia non hanno indebolito il bolsonarismo. Nel 2022 Bolsonaro perde le elezioni con margini ridottissimi. Non essendoci le condizioni

interne o esterne per un colpo di Stato, accetta la sconfitta ma in modo strategicamente indiretto e mascherato. Il capitolo finale di questa storia è, com'è noto, l'insurrezione golpista promossa dalla sua base sociale radicalizzata il 9 gennaio 2023 a Brasilia.

Due dimensioni di tale scenario sono degne di nota: a) la radicalità della reazione di destra non si può analizzare senza comprendere la dimensione strutturale dei mutamenti sociali che si sono verificati dall'inizio dei governi del Partito dei Lavoratori; b) la formazione di movimenti di massa di destra di nuovo tipo, la cui base sociale più organica e radicalizzata è negli strati medi della società. Sono queste le ragioni che fanno di *Que horas ela volta?* un film sociologicamente rivelatore: elemento esplosivo del cambiamento sociale vissuto durante i governi del PT non è stato, almeno non direttamente, il conflitto tra grande borghesia e operai, ma piuttosto la particolare forma di dominio economico e culturale delle classi medie (in particolare di quella alta) sulle classi del lavoro manuale. Il film sceglie lo spazio in cui tale dominazione è più esplicita: una casa della classe media superiore di San Paolo, la cui riproduzione sociale richiede l'assunzione di lavoratori domestici, per lo più donne.

Val è la protagonista. A 20 anni lascia la famiglia (marito e figlia) a Recife (capitale del Pernambuco, regione del Nord-Est) ed emigra a San Paolo per lavorare a casa di Barbara (riconosciuta professionista della moda), José Carlos (erede di una famiglia ricca e artista disilluso) e Fabinho (unico figlio della coppia). Dopo una prima parte sulla sua quotidianità di vita e di lavoro, il film si concentra su un evento che turba l'ordine familiare: Jessica, la figlia a cui Val non parlava da anni, chiede di trattenerla da lei a San Paolo per sostenere l'esame di ammissione al corso di architettura presso la prestigiosa FAU-USP (Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di San Paolo). L'evento è fonte di conflitto per vari motivi. Fabinho sta per sostenere lo stesso esame di ammissione, la permanenza in casa di Jessica destabilizza gli schemi di dominio naturalizzati, perché in un primo momento Jessica ha successo e Fabinho no. Il film mostra diversi momenti della reazione di Val all'arrivo della figlia: estraneità o rivolta iniziale per il

comportamento di Jessica (che, rifiutando la differenza naturalizzata, è vista come arrogante); crescente insoddisfazione per le pratiche culturali antiegalitarie di Barbara; tentativi di adattamento provvisorio a quell'ordine di dominio e, infine, una sorta di liberazione. Val si dimette per andare a vivere altrove con la figlia e il nipote, di cui fino ad allora ignorava l'esistenza. Va da sé che il film è molto più denso, ma qui ci interessa soprattutto la disputa sul merito in Brasile.

Benché la meritocrazia sia un'idea polisemica, è necessario individuare un terreno comune. La si può ragionevolmente descrivere come un principio morale che legittima una realtà sociale diseguale nella misura in cui in una società meritocratica impegno e capacità individuali sono valutati e debitamente ricompensati da meccanismi di selezione e competizione formalmente egualitari e oggettivi (come test, concorsi, il libero mercato, ecc.). A differenza dei tradizionali sistemi di stratificazione in cui i destini individuali erano determinati dalle condizioni di origine, la disuguaglianza prodotta dalla meritocrazia sarebbe più giusta e razionale poiché presuppone l'uguaglianza tra soggetti di diritti e libertà di coscienza individuale. In pratica esistono molti ostacoli alla realizzazione pura del principio. Numerose differenze nei punti di partenza prodotte dall'origine familiare sono esplicite e innegabili. Per quanto grande, l'impegno viene ricompensato in modo diverso a seconda del settore di attività e, in molti casi, il duro lavoro non assicura neanche una sopravvivenza dignitosa. Le capacità individuali, oltre a ristabilire il precedente criterio delle caratteristiche anagrafiche, sono gerarchizzate da standard antidemocratici. La realtà della disuguaglianza moderna, come lo stesso Stuart Mill ha denunciato in *Considerazioni sul socialismo*, è ben lungi dall'essere determinata dal merito individuale. Quando poi si usa per giustificare la povertà, è ancora peggio: non fa che "aggiungere insulto al danno". Posizioni meritocratiche possono naturalizzare disuguaglianze precedenti senza che ciò rappresenti un conflitto morale per chi le difende. E poiché la riproduzione sociale si basa più sull'eredità del capitale culturale e simbolico che sulla proprietà, la classe media tende a essere la base sociale organica dell'ideologia meritocratica (Saes 1985).

In Brasile la classe media moderna, che occupa le attività intellettuali di gestione, progettazione e supervisione, si è formata nel corso del XX secolo, soprattutto grazie ai progetti di modernizzazione conservatrice che hanno plasmato la formazione del capitalismo nel Paese. Tale modello si caratterizza per uno sviluppo economico senza democrazia né sistemi di *welfare* sociale pubblici e universali: l'effetto è che settori arcaici e moderni non solo coesistono, ma sono anche interconnessi. Come in altre formazioni sociali con una storia coloniale, il merito superiore dell'attività intellettuale significava, all'altro estremo, la *svalutazione o ulteriore degradazione sociale del lavoro manuale*, attributo 'naturale' delle persone non bianche schiavizzate o liberate (Saes 1985; 2023). Con la fine della dittatura militare e l'avvio della Nuova Repubblica, la struttura sociale brasiliana era estremamente diseguale non solo per via delle grandi differenze tra classe media salariata e operai dei settori moderni, ma anche per l'esistenza di un'enorme parte popolare (e razzializzata) con nessuna o precaria integrazione nel mercato di lavoro formale, priva di cittadinanza in vari sensi. Tra le dimensioni di tale processo ce ne interessa una in particolare: la classe media che esisteva prima dei governi PT era prevalentemente bianca e si riproduceva non solo in spazi sociali (scuola, lavoro, tempo libero, ecc.) diversi da quelli delle classi lavoratrici, ma reclutava anche con una certa facilità i lavoratori domestici dalla grande massa dei lavoratori diseredati. Il modello patriarcale arcaico è la base per la riproduzione della classe media "moderna".

*Que horas ela volta?* mostra che la collaboratrice domestica non solo *facilita* la riproduzione sociale dell'alta classe media; a rigore, disporre del suo lavoro è un'*esigenza*. Anche il ruolo materno di allevare Fabinho è svolto principalmente da Val. Il prezzo che ha pagato è stato di non poter svolgere lo stesso ruolo per sua figlia. Oltre a Val, che vive 'a servizio', altre tre persone condividono il lavoro domestico: la donna delle pulizie, il giardiniere e l'autista. Naturalmente, si tratta di una piccola parte molto ricca della classe media superiore, che può permettersi di assumere una gamma più ampia di dipendenti. La categoria è una delle più ampie del mercato del lavoro. Ci sono più di 6 milioni di lavoratori

domestici, la maggior parte dei quali donne (92%) e neri (65%). Uno degli effetti centrali delle politiche del governo del PT, come il salario minimo e gli incentivi alla formalizzazione dei contratti di lavoro, è stato proprio destabilizzare la riproduzione sociale di questa classe media. A San Paolo, dal 2008 al 2013, l'inflazione è stata del 31%. Ma l'aumento dei prezzi per i servizi domestici è sempre stato maggiore: collaboratrice domestica (51%), tata (102%), badante (89%), donna delle pulizie (66%), autista privato (61%). Nel 2013, il governo Dilma è riuscito a far approvare un emendamento costituzionale (n. 72), che ha stabilito per i lavoratori domestici diritti uguali a quelli previsti per gli altri lavoratori. La regolazione statale (impersonale) cominciava a colpire finalmente la logica patriarcale (personale) di riproduzione sociale delle famiglie.

Il cambiamento non si limitava però solo all'aumento dei costi delle famiglie di classe media. La disuguaglianza era così grande che un effettivo *déclassement* avrebbe richiesto ben più di una generazione. Soprattutto, riguarda lo *stupore* e la *paura* delle classi medie nel riconoscere gli effetti del cambiamento sociale sulla realtà quotidiana. In questo senso, la scelta del film di rappresentare le tensioni destabilizzanti della meritocrazia, in un contesto in cui Fabinho e Jessica sostengono lo stesso esame, non poteva essere migliore. Il superamento dell'esame di ammissione, soprattutto ai prestigiosi corsi universitari pubblici, è sempre stato visto come una prova legittima del merito individuale dei ragazzi della classe media, malgrado l'enorme disuguaglianza del loro punto di partenza rispetto alla maggior parte degli altri studenti. Il successo nella competizione *all'interno* della classe media era già abbastanza forte da sancirne il merito. In questo ordine sociale, Jessica (come la madre, povera, non bianca e proveniente dal Nord-Est, zona tradizionalmente arretrata e razzializzata del Brasile, a differenza del moderno Sud e Sud-Est abitati da cittadini di discendenza europea) *non è nemmeno immaginata come una minaccia* alla posizione cui aspira Fabinho. A volte, Barbara esprime un sincero sentimento di pietà per Jessica; per citare Bourdieu, qualcosa di tipico dell'affetto dei dominanti quando si rendono conto dell'incapacità dei dominati di adeguare le proprie aspettative soggettive alle possibilità oggettive.

Ma cosa ha permesso a Jessica di immaginare un altro futuro? Il film suggerisce diverse ragioni: l'incoraggiamento di un insegnante di storia che le ha mostrato una visione critica del mondo; una curiosità che si è trasformata in dedizione allo studio; e, anche se indirettamente, traiettorie di leader importanti come Lula che, da migrante e lavoratore del Nord-Est, è diventato presidente. Tutto questo, però, non è bastato. Va sottolineata la scelta di concludere il film prima della seconda fase dell'esame di ammissione, senza sapere se Jessica otterrà effettivamente il posto. A differenza della maggior parte del sistema universitario pubblico, le università di San Paolo come l'USP hanno resistito fino alla fine del 2010 alle politiche di *affirmative action* che riservano posti agli studenti delle scuole pubbliche e agli studenti autodichiarati neri e indigeni. Secondo i loro dirigenti, dovevano valorizzare il merito. Nel 2015, senza le quote, l'impegno e le capacità di Jessica non sarebbero state sufficienti a farle ottenere il posto. Fabinho, invece, oltre ad aver ottenuto dai genitori un programma di scambio in Australia per superare la delusione dell'insuccesso, avrà sicuramente maggiore fluidità in una lingua straniera e tutto il tempo per continuare gli studi senza dover lavorare per sopravvivere. Il suo insuccesso è episodico, perché il suo merito ha il singolare privilegio di essere riconosciuto molte altre volte nel corso della vita.

Non sappiamo se Barbara, José Carlos o Fabinho avrebbero partecipato alle manifestazioni di piazza che chiedevano la destituzione di Dilma tra il 2015 e il 2016. Sappiamo, però, che si trattava di proteste pubbliche con un esplicito profilo borghese. A San Paolo, nelle cinque maggiori proteste (la più piccola con 40.000 e la più grande con 500.000 manifestanti), la percentuale di persone con istruzione superiore non è mai stata inferiore al 76% e la fascia di reddito superiore a cinque volte il salario minimo non è mai stata inferiore al 63%. Tali profili di istruzione e reddito rappresentavano rispettivamente solo il 28% e il 26% della popolazione generale della città. La classe media anti PT non si accontenta più della rappresentanza politica basata sulla regola 'una testa, un voto'. Dal 2015 è in stato di mobilitazione politica permanente ed è scesa in piazza nelle principali capitali del Paese.

Una *survey* condotta in occasione della manifestazione del 16/08/2015 ha sondato la posizione dei manifestanti su alcuni temi: in particolare, il 70,4% si è detto d'accordo (totalmente o parzialmente) con l'affermazione che 'è giusto che chi ha studiato e lavorato di più nella vita abbia dei privilegi', mentre il 79,5% concordava sul fatto che 'i neri non dovrebbero approfittare del colore della pelle per ottenere privilegi come le quote razziali'. Ancora più emblematico: all'epoca, il 95% era favorevole alla gratuità del sistema sanitario e scolastico pubblico (Ortellado, Solano, Nader 2015). Apparentemente conflittuali, le posizioni della classe media anti PT in rivolta sono abbastanza coerenti con la "meritocrazia che esiste davvero" nel Paese: una difesa retorica delle pari opportunità – in pratica, la classe media si diploma in scuole elementari private e utilizza assicurazioni sanitarie private – unita a un attaccamento al merito intellettuale che naturalizza le precedenti discriminazioni, soprattutto di origine razziale.

Nel corso del tempo, questa rivolta in qualche modo istintiva della classe media contro il cambiamento è stata plasmata da nuove destre che hanno cercato di ridefinire il senso della meritocrazia. Da un lato, c'erano i neoliberali influenzati dalla scuola austriaca, i Chicago Boys e i 'libertari'. Dall'altra, conservatori e tradizionalisti, con un forte richiamo religioso. Le costruzioni di significato sul merito in ciascun gruppo o autore hanno seguito diverse strade. L'articolazione pratica è avvenuta nella misura in cui tutti si sono trovati di fronte allo stesso *dilemma anti-egalitario*: come rendere di nuovo *compatibile* il principio meritocratico (in teoria, riferito solo agli individui e formalmente egualitario) con le disuguaglianze nei punti di partenza, sempre più contestate e politicizzate dal campo progressista? La soluzione trovata è stata recuperare la funzione economica e morale dell'ordine *famigliare* precedente agli individui. Il ritorno del potere illimitato del proprietario sulla famiglia (sulle sue risorse e sui figli) è diventato un obiettivo comune, avendo le nuove destre prodotto un liberal-conservatorismo adattato ai nuovi tempi. I neoliberali criticavano l'inefficienza (o addirittura l'ingiustizia) dei servizi pubblici che creavano alternative per la riproduzione sociale al di fuori della logica dell'investimento familiare nel capitale umano. Le

opere degli intellettuali venerati dalla nuova destra, e sempre più tradotti, offrivano altrettanti argomenti. Von Hayek, ad esempio, promosse un cambiamento qualitativo rispetto all'economia neoclassica, affermando che il reddito ottenuto nel libero mercato non è l'*equivalente* degli sforzi compiuti dagli agenti – almeno non nel modo in cui i soggetti stessi valutano il merito dei loro sforzi (Cavalcante 2018). Affrontando il problema della disuguaglianza familiare pregressa che interferisce con la concorrenza leale tra individui, Hayek (2011) ha seguito due strade: a) le politiche che cercano di ridurre l'influenza dell'eredità di qualsiasi tipo producono effetti perversi; b) è necessario riconoscere che il 'miglioramento' degli individui è un processo che avviene tra le generazioni. Milton e Rose Friedman si sono spinti oltre in *Free to choose*: esistono differenze 'genetiche', che non possono essere semplicemente annullate dalla volontà di una politica di uguaglianza dei risultati.

Una delle ragioni del successo, anche in Brasile, di questo neoliberalismo radicalmente antiegalitario sono le varie modalità di guadagno sul mercato finanziario, dove il disimpegno dal lavoro è sempre più legittimo e accessibile anche alla classe media superiore. Se prima l'eredità materiale di famiglia significava solo una riserva aggiuntiva al salario, oggi è soprattutto un mezzo di arricchimento garantito da società di investimento specializzate nel mercato finanziario. Sul versante conservatore, il bersaglio più diretto è la progressiva politicizzazione delle differenze, prodotta soprattutto a sinistra, ma sempre più assorbita o cooptata da grandi aziende imbevute di quello che Nancy Fraser ha definito "neoliberalismo progressista". Le politiche sociali che prestano attenzione alla diversità, per combattere sessismo, razzismo e discriminazione delle sessualità dissidenti, non sono viste come riforme della meritocrazia, ma come una corrosione del modello patriarcale, una degenerazione morale della famiglia e quindi una fonte di anomia per l'intera nazione. Il conservatorismo cristiano, in particolare quello evangelico, è un agente fondamentale della reazione, soprattutto perché offre, più del neoliberalismo, un'agenda morale con più radicamento e favore popolare. Questo amalgama di conservatorismo e neoliberalismo, che si è riprodotto anche tra le classi lavoratrici, spiega

la forza un po' imprevista della reazione antiegalitaria delle nuove destre: il merito che dovrebbe essere riconosciuto è quello di chi rifiuta la progressiva politicizzazione delle differenze (che denuncia le ingiuste disuguaglianze di partenza) e tuttavia *mantiene la disciplina del duro lavoro*, necessaria sia per la sopravvivenza quotidiana sia per la ricerca di un effettivo miglioramento del reddito. Un uomo o una donna 'di famiglia' che, anche nella precarietà del lavoro informale o autonomo, dovrebbe vedere nello Stato il nemico che *impedisce il riconoscimento del proprio merito individuale*.

Ironicamente, si potrebbe dire che i governi a guida PT si sono interrotti nel 2016 per meriti propri: hanno prodotto un tipo di riforma che, anche se 'debole', ha destabilizzato un ordine sociale storico e profondamente diseguale. *Que horas ela volta?* sarebbe inconcepibile se il cambiamento non avesse una dimensione materiale e simbolica concreta. Tuttavia, come nella vita individuale, riconoscere i meriti significa allo stesso tempo nascondere i problemi. Il programma del PT ha cercato di riformare il neoliberalismo, e non di sostituirlo con un altro modello. Politiche sociali di lotta alla povertà, alle disuguaglianze e alle discriminazioni sono state diluite in compromessi con frazioni della classe dirigente che si sono rivelati fragili. Il tentativo di migliorare la vita dei lavoratori più poveri era soprattutto finalizzato a produrre nuovi consumatori che potessero competere per l'identità della classe media. Rappresentava anche una scommessa sulla realizzazione della promessa fondamentale della meritocrazia, anche se attraverso una variante più progressista e popolare della 'meritocrazia che esiste davvero'.

Tornando alla presidenza nel gennaio 2023, la terza amministrazione Lula dovrà affrontare sfide ancora più grandi. Oltre alle forze neoliberali, che ostacolano cambiamenti di vasta portata, deve affrontare un'opposizione di estrema destra che la attacca ininterrottamente in Parlamento come nella società. *L'impasse* ha forse una dimensione ancora più profonda. Le nuove generazioni della sinistra formatesi soprattutto nella lotta alle disuguaglianze e alle violenze basate su razza, genere e sessualità non sembrano trovare un orizzonte normativo palpabile in cui le differenze, precedentemente naturalizzate per

giustificare le disuguaglianze, siano compatibili con i principi egualitari di un'effettiva giustizia sociale. L'ascesa del neoliberismo progressista nelle grandi imprese, sebbene sembri rafforzare la critica della meritocrazia, non solo la attenua, ma tende a produrre una variante ancora più radicale: che succederebbe se la divisione del lavoro e del reddito rimanesse esattamente la stessa, ma fosse ora occupata da individui che rappresentano proporzionalmente la diversità di ogni società?

Tornando al film, come sarebbe il seguito di *Que horas ela volta?* con Jessica, ora architetta laureata alla USP, e Fabinho, forse socio di una *start-up* il cui modello di *business* è frutto dell'esperienza all'estero? Quali nuovi o vecchi immaginari sul merito saranno in discussione in Brasile?

trad. di Davide Borelli

#### Riferimenti bibliografici

- Cavalcante, S.  
2018, *Classe média, meritocracia e corrupção*, Crítica Marxista, n. 46, pp. 103-125.
- Hayek, F.  
2011, *La società libera*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Markovits, D.  
2019, *The Meritocracy Trap*, Penguin Press, New York.
- Ortellado, P., Solano, E., Nader, L.  
2015, *Pesquisa manifestação política 16 de agosto de 2015*, <https://www.monitordigital.org/2015/08/16/ato-contra-dilma-roussef-agosto-15/>
- Piketty, T.  
2020, *Capitale e ideologia*, La Nave di Teseo, Milano.
- Rocha, C.  
2021, *Menos Marx, mais Mises: o liberalismo e a nova direita no Brasil*, Todavia, São Paulo.
- Saes, D.  
1985, *Classe média e sistema político no Brasil*, T. A. Queiroz, São Paulo.  
2023, *República do Capital* (2. Ed), Boitempo, São Paulo.
- Sandel, M.  
2021, *La tirannia del merito*, Feltrinelli, Milano.
- Souza, J.  
2018, *A classe média no espelho*, Estação Brasil, Rio de Janeiro.  
2019, *A elite do atraso: da escravidão a Bolsonaro*, Estação Brasil, Rio de Janeiro.